

UN'AMERICANA SUL TRONO DEGLI DEI DELL'HIMALAIA Foto e testi di Milton Gendel

Con una cerimonia svoltasi secondo le piu' antiche tradizioni buddiste, Hope Cook, un'orfanello americana, è stata consacrata sposa degli Dei ed è salita ai trono del Sikkim, un minuscolo e sperduto paese ai piedi del K2

Una giovanissima studentessa di Nuova York, Hope Cook, è stata consacrata "Gyalmo" del Sikkim e cioè "la sposa degli Dei" di uno dei più sperduti e misteriosi paesi d'Oriente. La sua storia ha inizio nel marzo del 1963, quando la ventenne ragazza americana decise di accettare l'offerta di matrimonio del principe ereditario del Sikkim, Palden Thondup Namgyal.

Allora, le cronache di tutto il mondo si occuparono del singolare avvenimento: come era possibile, ci si domandava, che questa incredibile americanina, che tra l'altro aveva ereditato dal nonno materno di che vivere nel lusso per almeno cento anni, avesse il coraggio di abbandonare tutto per seguire un principe mongolo e relegarsi in un paese sperduto, ai piedi dell'Himalaia, tra gente così diversa da lei? Ci si chiedeva, se la ragazza avrebbe resistito al radicale cambiamento d'abitudini, allo *choc* di trovarsi sola in un paese dove non vi sono occidentali, dove la vita scorre, all'ombra delle grandi montagne del Tibet, secondo le millenarie tradizioni di una civiltà nata nel cuore dell'Estremo Oriente. Ma Hope Cook, non era una ragazzina sprovveduta: sapeva quel che voleva e sapeva valutare con saggezza le proprie decisioni. Diventò principessa, ebbe un figlio che si chiama "Gloria e Verità" e ora, dopo la morte del Vecchio re, suo suocero, è stata "consacrata" regina.

Trecento "fortunati mortali" sono stati invitati ad assistere alla consacrazione del re e della regina del Sikkim e, naturalmente, eravamo in pochissimi occidentali. L'invito, stampato su seta, l'avevamo ricevuto nello scorso gennaio ed eravamo attesi a Gangtok, la capitale, un giorno o due prima del 4 aprile, la data che i monaci buddisti avevano scelto, dopo preghiere e divinazioni, come "giorno fausto".

Per l'avvenimento, il Sikkim ha fatto appello a tutte le sue risorse. Gli ospiti - alcuni dei quali sono arrivati con gli abiti da sera o da pomeriggio sul braccio, per evitare eccessi di peso e relative maggiorazioni di tariffa sugli aerei - sono stati alloggiati in una ventina di villette, alcune delle quali appena finite di costruire, sul ripido fianco di una montagna a qualche chilometro a sud di Gangtok. Si tratta di *bungalow* di quattro stanze, con acqua corrente - solo fredda - destinati, dopo l'incoronazione, al personale dei trasporti. A due a due questi *bungalow* avevano in comune una saletta per la prima colazione, dove gli ospiti trovavano, sulle tavole decorate con orchidee e tuberose, i giornali del mattino. Con un po' di buona volontà e molto buon gusto quei semplici alloggi si trasformavano in abitazioni lussuose. I camerieri, assai premurosi, portavano acqua calda per il bagno, lavavano e stiravano la biancheria, mettevano in ordine gli abiti e servivano té ed altre bevande a qualsiasi ora del giorno. In cima alla collina, *jeep* e autobus erano a disposizione degli ospiti che volevano recarsi in città o tornare.

A Palazzo reale fu dato un piccolo ricevimento in un salotto il cui arredamento era molto semplice, se non si tiene conto di piccoli particolari come un tavolo dorato con le gambe intagliate a forma di scheletro. A una parete era appesa una fotografia della prima moglie del re, la madre dei suoi due figli e delle sue due figlie maggiori. Il ricevimento somigliava a un qualsiasi cocktail in una qualsiasi città del mondo, fatta eccezione per la piccola formalità delle presentazioni alla coppia reale. Il re ha 42 anni; la regina, poco più di 20. Entrambi hanno bei volti aperti e intelligenti. Il re ha ereditato l'amore alle riforme dal padre, che era un uomo delicato, pio, chiuso in se stesso, e che amava dipingere realistiche vedute delle montagne dell'Himalaia, ma che seppe anche dare al Sikkim il primo impulso a trasformarsi in un paese moderno.

Dal 1916 al 1937 egli attuò tutta una serie di riforme che indebolirono il potere feudale dei proprietari terrieri, abolendo i loro poteri giudiziari e di polizia. Egli attuò anche una vasta riforma terriera e nel 1958 riuscì a completare la riforma del Consiglio di Stato, che in passato era composto esclusivamente di proprietari terrieri, indicando le prime elezioni generali a suffragio universale per tutti gli adulti.

Il Sikkim è un insieme di altissime montagne e di valli profonde che si stendono tra il Nepal e il Bhutan, vale a dire incuneate tra i giganteschi tentacoli della Cina da una parte e le brulicanti pianure dell'India dall'altra. Storicamente, il paese deve la sua ragione d'essere alla posizione strategica in corrispondenza dei principali passi e delle principali strade di collegamento fra il Tibet e l'India. Il grande Sikkim di un tempo, che comprendeva parte del Tibet, del Bhutan, del Nepal e dell'India, è ora ridotto entro piccolissimi confini: misura poco più di 110 chilometri da nord a sud e circa 65 chilometri da est a ovest. Politicamente, il Sikkim è un protettorato indiano, poiché quando l'India ha conquistato l'indipendenza ereditò dagli inglesi anche il Sikkim, che in virtù dell'accordo di protettorato con l'Unione Indiana (rinnovato nel 1950) affida all'Unione stessa la propria difesa e le proprie relazioni internazionali.

L'atteggiamento dell'Unione Indiana nei confronti dell'autonomia del Sikkim è un tantino ambiguo. È evidente che gli indiani potrebbero impossessarsene nel giro di pochi minuti, se lo volessero, ma il possesso effettivo del protettorato darebbe più noie di quanto vale. L'annessione all'India è caldeggiata da uno dei non molto attivi partiti politici, il Partito Congressuale dello Stato del Sikkim, mentre il Partito Nazionale Sikkimese, sorto per condurre l'opposizione a questo movimento, è favorevole al mantenimento dell'attuale accordo di protettorato.

I tre regni himalaiani che confinano con l'Unione Indiana hanno rapporti assai diversi con la maggiore potenza. Il Nepal è indipendente e segue la politica dei paesi non impegnati, accettando aiuti da entrambi i blocchi. Anche il Bhutan si amministra da sé e gode di una certa indipendenza, mentre il Sikkim è un protettorato la cui popolazione originaria, di circa 170,000 abitanti, è quasi raddoppiata dal numero dei soldati e dei funzionari indiani che vi si sono trasferiti.

Gli indiani inviati in servizio nel Sikkim s'innamorano del Paese, come, del resto, chiunque abbia la fortuna di poterlo visitare, perché il Sikkim è un paradiso che inevitabilmente richiama alla memoria la terra favolosa di Shangri-La, l'utopistico paese di "Orizzonti perduti". Nelle giornate limpide le vette del Kanchenjunga, che raggiungono e sorpassano gli 8.500 metri, sono visibili da Gangtok. Il clima è assai vario, da subtropicale ad alpino, e il paesaggio montagnoso dall'aspetto selvaggio è stato terrazzato, per rendere possibili le coltivazioni. La vegetazione del Sikkim comprende più di 300 varietà di orchidee, mentre fra i rappresentanti della sua fauna vi sono panda, leopardi delle nevi, cervi, orsi neri e più di 600 specie di farfalle. La popolazione è un misto di Lepcha e di Bhotia, che professano il buddismo, e di una maggioranza di stirpe nepalese e di religione induista. La religione di Stato, però, resta il buddismo mahayana, la religione del Tibet, mentre il problema della lingua è stato risolto con più semplicità che in India, adottando l'inglese

come lingua ufficiale. Sebbene l'inglese sia parlato soltanto da una minoranza della popolazione, esso è usato per i documenti ufficiali, per la segnaletica stradale e per i dibattiti al Consiglio di Stato. Si è così evitato che il problema della lingua desse origine a movimenti nazionalistici. Con le sue bellezze e i suoi motivi d'interesse, il Sikkim potrebbe attrarre almeno tanti turisti quanti ne attrae il Nepal, se soltanto l'India lo consentisse. Il re non tralascia mai un'occasione per insistere presso il governo indiano affinché le restrizioni per i turisti vengano abolite.

Un'occhiata alla carta geografica rivela che il piccolo regno può ora essere raggiunto, via terra, soltanto attraverso l'India, poiché i cinesi hanno da tempo chiuso la frontiera con il Tibet. Naturalmente, però, è molto più comodo raggiungere il paese in aereo. Quasi tutti gli invitati provenienti da paesi stranieri hanno fatto di Calcutta l'ultima tappa importante del loro viaggio, ripartendo quindi con linee aeree locali per Bagdogra e Siliguri, dove *land rover*, *jeep* e minibus dell'impresa nazionalizzata dei trasporti del Sikkim li attendevano per trasportarli dalla pianura a Gangtok, che sorge a un'altitudine di 2.135 metri.

Si avvertiva un'atmosfera mutata non appena, varcata la frontiera, i funzionari sikkimesi controllavano i passaporti. I loro volti mongoli sono molto simpatici. Quasi tutti gli edifici fiancheggianti la strada erano stati restaurati e ridipinti per l'occasione: un tetto di latta dipinto di rosso è più piacevole a vedersi di un tetto arrugginito.

Grandi cartelli lungo la strada reclamizzavano i due o tre albergucci che sorgono intorno al bazar, e questi cartelli, che in qualsiasi altro posto rovinerebbero il paesaggio, qui non disturbano, servono in un certo senso a dimostrare che il Paese si sta mettendo al passo con il mondo esterno. La capitale è una città di circa 25.000 abitanti. Nelle due strade in cui si snoda il bazar e al cui termine sorge un grande cinematografo di cemento armato azzurro, non esistono negozi di cianfrusaglie, se si eccettuano due argentieri. Intorno al centro sorgono l'Accademia - per frequentare scuole di ordine superiore i sikkimesi di solito vanno alla vicina città indiana di Darjeeling - l'Ospedale e il Sanatorio, il complesso delle *Cottage Industries* per l'addestramento alle arti e ai mestieri e al commercio, e il Nor Khill Hotel, che alloggerà i turisti quando l'India li lascerà entrare nel Sikkim e che per il momento accoglie gli ospiti di Stato.

Sia il re sia la regina si considerano delle specie di assistenti sociali ad altissimo livello, desiderosi di rendere accessibili a tutti i servizi sociali come le scuole e gli ospedali. Il re ha una vera e propria passione per il suo splendido Istituto di Tibetologia, un edificio a forma di pagoda che si avvia a divenire uno scrigno di opere d'arte tibetane e che è la sede degli studi sul Tibet. I sovrani incoraggiano la tradizione dei tetti curvi per i nuovi edifici governativi, ed effettivamente questi tetti si adattano molto meglio al paesaggio che non i tetti piatti dei *bungalow*, ma l'arte, d'integrare gli edifici con l'ambiente esterno è ancora nel Sikkim a uno stadio assai primitivo.

La regina in costumi sikkimesi, si comporta e parla, con la sua voce calda e grave, in modo tale da suggerire l'idea della principessa orientale. La sua conversazione è assai vivace. A un certo punto qualcuno nomina Darjeeling, e lei con tono ironico disse: "Una volta era nostra". "Oh, sì" rispose l'invitato. "Fu ceduta verso il 1930 all'India, che intendeva farne un centro climatico, se non erro". "Ceduta!" Ribatté la regina "Ci fu estorta. E in forza di una logica secondo la quale il Sikkim potrebbe rivendicare perfino Sun Valley, nell'Idaho".

Man mano che il giorno dell'incoronazione si avvicinava, la pioggia si faceva più insistente. Ma la mattina del 4 aprile, come i lama avevano predetto, un sole di buon auspicio splendeva sul Sikkim. Le aquile volteggiavano nel cielo trasparente come cristallo. I picchi dell'Himalaia, bianchi di neve, erano incappucciati di nuvole. Le bandiere rituali sventolavano in gran numero. Tra il palazzo e la cappella reale era stato steso un tappeto rosso sul percorso di circa 200 metri. Da un lato stavano le

Guardie Sikkimesi, in uniforme da parata, nera e rossa. Dall'altro lato c'erano i monaci, vestiti di rosso, con strumenti musicali, ombrelli rossi e stendardi bianchi e rossi. Quando la coppia reale, seguita dalla regina madre e dagli altri membri della famiglia, comparve sulla soglia del palazzo, un indescrivibile edificio giallo simile a una ricca dimora di campagna della fine del secolo scorso, i monaci incominciarono a battere sui tamburi e a percuotere i cimbali. Con altri strumenti, due specie di trombe d'ottone lunghe più di due metri e tanto pesanti che dovevano essere tenute appoggiate in terra, riproducevano il barrito dell'elefante.

La processione si arrestò per consentire al re di rispondere al saluto delle guardie, poi si rimise in marcia verso la cappella, che ha il tetto inclinato alla maniera tibetana e cinese e che è vivacemente colorata di rosso azzurro e bianco. Migliaia di contadini, in copricapo di pelo, stivaloni e gioielli - non indossati per l'occasione, ma indossati sempre, almeno alla festa - erano giunti da tutto il regno per assistere all'incoronazione del dodicesimo re consacrato del Sikkim. (Lo Stato assunse la sua identità all'incirca negli stessi anni in cui i Padri Pellegrini sbarcavano in America, all'inizio del XVII secolo.) I Lepcha, i Bhotia e i Nepalesi, alcuni dei quali tenevano per la cavezza i loro pony bardati con selle intarsiate d'argento e di turchese, si riversarono sui prati e fecero ala alla processione. Festeggiavano così il loro re e la loro regina che sono anche delle specie di divinità. Il re, infatti, è il "Chogyal", il Difensore della Fede, ed era dal 1914, anno dell'incoronazione del padre dell'attuale re, che non si consacrava un "Chogyal". Alcuni ricordavano quel giorno. Per quelli che non lo ricordavano, c'era nel bazar il negozio di Tse Ten Iashi, primo fotografo del Sikkim ed ex segretario del re: là si potevano acquistare le copie della fotografia scattata in quell'occasione, che ritrae il serio e sensibile re ventunenne attorniato dalla sua corte.

Riccamente abbigliato in damasco rosso e oro, il "Chogyal", accompagnato dalla sua regina, la "Gyalmo", entrò nella cappella reale, dove entrambi presero posto su due poltrone dorate. I grandi troni scolpiti e dipinti rimasero vuoti finché il lama officiante non ebbe consacrato i sovrani. Allora essi salirono sui loro troni - quello del re più alto e più elaborato di quello della regina - e vi sedettero a gambe incrociate, solenni e compresi della lunghissima cerimonia. Il lama che officiava depose sul capo del re il tondo copricapo di pelo coperto di gemme, e con questa incoronazione il "Denjong Chogyal", il Re della Nascosta Valle del Riso, assunse il nome di "Chogyal Palden Thondup Namgyal, Dodicesimo Re Consacrato del Sikkim, Incarnazione del Chogyal Sidkeong e Reincarnazione del famoso Karmapa Lama di Kham".

Accanto al re e alla regina, su sgabelli più bassi, coperti di tappeti, sedevano la regina madre e gli altri membri della famiglia reale. Di fronte a loro, gli invitati, che vestivano i costumi nazionali, l'uniforme o abiti comuni.

Prima di tutto venivano i dignitari indiani fra i quali Indira Gandhi e Krishna Menon, e i maharaja, tra i quali si notava per la sua straordinaria bellezza la Maharani di Jaipur. Dietro a questi stavano i diplomatici (fra i quali ben dodici ambasciatori), i militari, i pezzi grossi sikkimesi e gli altri invitati stranieri. Sulla destra c'erano tre altari, e su quello di mezzo troneggiavano una statua dorata del Buddha e due massicci elefanti d'argento. Grandi armadi di vetro, di fianco agli altari, contenevano pacchettini quadrati, muniti di etichette e disposti in file ordinate: le scritture sacre. Il nuovo re e la nuova regina, purificati ed esorcizzati contro gli spiriti del male, furono rivestiti degli abiti di cerimonia e ricevettero molte insegne d'oro e d'argento, mentre i monaci, che indossavano una specie di rosso cappello frigio, recitavano preghiere e intonavano canti. Il "Chogyal" pronunciò il suo discorso dal trono, riaffermando il proposito di creare condizioni di benessere per il paese e di liberare il suo popolo dalla povertà e dall'ignoranza, senza per questo sacrificare i costumi e le tradizioni del Sikkim. Poi, rispettando le precedenze, gli ospiti consegnarono i loro doni a un ciambellano e, con le braccia tese, offrirono bianche sciarpe di seta prima al re e poi alla regina, in omaggio a un'antica tradizione tibetana. Il prezzo delle sciarpe era controllato dalla Commissione

per l'Incoronazione, per evitare che i venditori del bazar potessero speculare, e costavano soltanto otto rupie l'una.

Quando gli invitati ebbero porto le loro felicitazioni al "Chogyal" e alla "Gyalmo", fu la volta della cittadinanza. Per due ore filate i sikkimesi continuarono a riversarsi nella cappella e a porgere ai sovrani prodotti dei loro campi o oggetti fabbricati con le loro mani, e naturalmente le sciarpe di seta bianca. In seguito furono loro distribuite carne arrosto e birra di miglio nelle tende che erano state erette all'esterno della cappella.

Gli ospiti stranieri, intanto, furono invitati a pranzo dal re e dalla regina in un grande padiglione costruito appositamente accanto al Palazzo reale, mentre due bande nepalesi intonavano arie militari. Su un arco trionfale che era stato eretto in città era scritto: Augurando alle Loro Altezze il Chogyal e la Gyalmo un Lungo Regno Prospero e Felice.